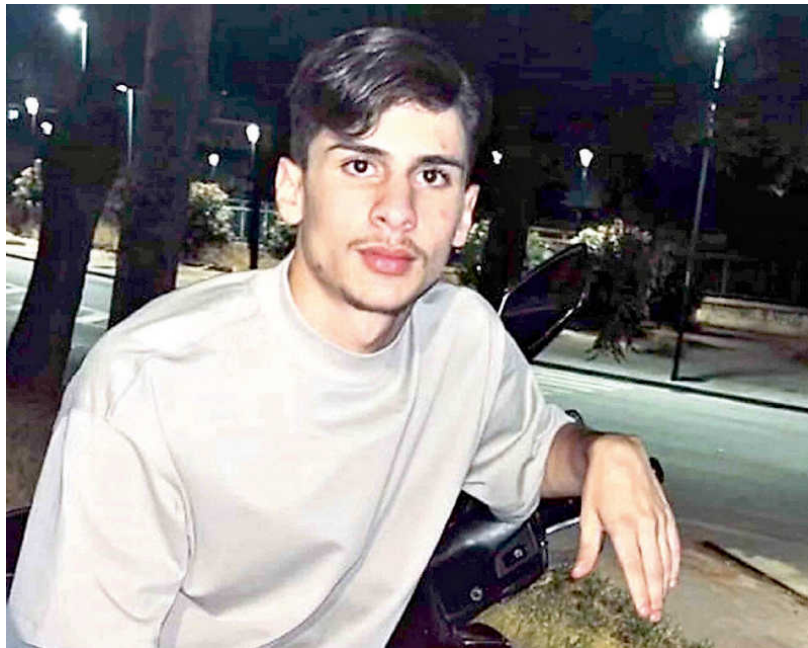


Una pista per il delitto di Ponticelli il ventenne Fabio non era l'obiettivo

Tra le ipotesi quella di uno scambio di persona o di un colpo partito per sbaglio Ieri folla e commozione ai funerali del ragazzo

Fabio Ascione potrebbe essere stato ucciso per errore. Il ventenne incensurato colpito da un proiettile al petto martedì scorso in via Carlo Miranda a Ponticelli, nei pressi di un bar, forse non era l'obiettivo di un agguato. Anzi, a dirla tutta, non è neanche sicuro che in quella tragica alba sia avvenuto un vero e proprio raid. I carabinieri non trascurano nessun dettaglio nelle indagini coordinate dalla Procura antimafia per le modalità in cui è morto il ragazzo e per dove è accaduta la tragedia: un'area a forte condizionamento da parte della criminalità organizzata. Ma la vicenda presenta numerose anomalie. A partire dal fatto che non stati trovati bossoli e che Ascione è stata colpito da un solo proiettile. Anomalo anche l'orario del presunto agguato che si sarebbe consumato poco prima dell'alba. Da testimonianze raccolte, si sarebbero, però, uditi più spari. Ma non è neanche escluso che ci sia stato un conflitto a fuoco, magari non lì dove poi il ventenne è stato ucciso. Per adesso quindi tutte le ipotesi sono in piedi. Anche che il giovane sia morto per un tragico errore, magari, è una ipotesi, per un colpo partito per sbaglio e che in realtà non fosse l'obiettivo di una esecuzione mirata. Secondo le testimonianze



raccolte a sparare sarebbero stati dei giovani in scooter. Ma si parla anche di un'auto di colore scuro dalla quale sarebbe stato esploso un unico colpo. Resta aperta la pista che porta allo scambio di persona: l'obiettivo potrebbe essere stato un amico del ragazzo o uno che si trovava con lui. Dagli accertamenti è emerso che uno stretto familiare del ventenne, circa 20 anni fa, è stato coinvolto nello spaccio di droga, peraltro per conto di un gruppo malavitoso diverso e rivale da quello che, secondo gli inquirenti, ha il predominio criminale nella zona dove Fabio è stato colpito a morte. Ieri si sono svolti i funerali del ragazzo nella chiesa Santi Pietro e Paolo a Ponticelli. Funerali pubblici non vietati dalla questura, tra l'altro. Parrocchia

NEL NAPOLETANO

Per vendicarsi di una multa dà alle fiamme l'auto di un vigile

Voleva vendicarsi per una multa e penetrando di notte in un parcheggio esterno della polizia locale ha incendiato un'autovettura in uso ai vigili urbani. È successo a Saviano, comune del Nolano, a gennaio scorso e dopo indagini coordinate dalla Procura il gip ha emesso la misura del divieto di soggiorno nella cittadina a carico del presunto responsabile: Carmine La Manna, meccanico del luogo. Il provvedimento restrittivo è stato eseguito all'alba di ieri.

— L.S.

gremita e tanto dolore. I familiari e gli amici hanno dato la propria versione: «Fabio non era coinvolto in giri pericolosi, era una brava persona. Un lavoratore che si era fermato al bar dopo aver trascorso la notte al Bingo dove era impiegato». «Mamma sto tornando. Prendo un cornetto, le sigarette e salgo» sono le ultime parole che il 20enne ha scambiato con la madre Rita poco prima dell'alba di martedì. «Dove sei? Devo andare al lavoro. Ancora non sei rientrato», aveva chiesto la donna preoccupata per il figlio, così hanno raccontato le zie del giovane. Ma anziché vedere Fabio varcare la porta di casa la donna, pochi minuti dopo la telefonata, ha sentito grida provenire dalla strada, poi il nome «Fabio» urlato disperatamente. Rita si è messa alla guida del furgoncino della ditta di pulizia per cui lavora, è passata davanti al bar dove il 20enne è stato colpito a morte ma, così dichiarano i familiari, non si è neanche fermata a parlare con i carabinieri e i presenti: è corsa subito in ospedale. Solo al pronto soccorso di Villa Betania ha scoperto che il figlio era morto. «Non sappiamo cosa pensare. Fabio lavorava dalla mattina alla sera, io anche più di lui. A noi non importa quello che accade nel quartiere, siamo del tutto estranei a certe vicende. E nessuno mai avrebbe potuto pensare che potesse capitare una cosa del genere proprio a mio fratello» ha affermato Francesco, fratello della vittima. «Mio cugino era un bravissimo ragazzo» ha detto Martina.

— A. DICOST.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 17 L'ANNIVERSARIO

Faito, una cerimonia per il crollo della funivia Il superstite: «Giustizia»



di **MARIELLA PARMENDOLA**

Il crollo della funivia di Faito e le sue 4 vittime: il 17 aprile una giornata in ricordo della tragedia nel suo anniversario. Prima al santuario di San Michele, tra i luoghi più in vetta del monte Faito, e poi nella stazione di Castellammare dove solo dopo 2 ore si capì che la funivia, scomparsa nella nebbia, era precipitata. Alle 14,30 del 17 aprile 2025. Un anno dopo si ritorna nella stazione dove arrivò la moglie del macchinista Carmine Parlato per avere notizie del marito, morto con i 3 turisti che accompagnava in vetta. Non potranno esserci Thabet Suleiman, l'unico sopravvissuto, ritrovato in fin di vita nella cabina precipitata in un burrone, e il fratello medico Mohamed, arrivato da Tel Aviv nei giorni successivi per prendersi cura di lui e occuparsi del trasferimento in Israele della bara della sorella Janan, farmacistessa morta con Parlato e la coppia di inglesi Dereck e Margaret Winn. «Non possiamo muoverci perché in Israele c'è la guerra. Appena possibile torneremo a Napoli, aspettiamo ancora giustizia», dice Thabet rientrato a Tel Aviv su una sedia a rotelle. «È uscito dall'ospedale a febbraio, sta meglio. Resterà disabile. Abbiamo fiducia nella magistratura e sappiamo che l'avvocato Hilary Sedu sta lavorando per noi», continua Mohamed. Il 7 maggio si torna in aula a Torre Annunziata per proseguire l'incidente probatorio che si sta concentrando sui problemi legati alla manutenzione della funivia. Tra i 25 indagati anche Eav, società che gestiva l'impianto ancora sequestrato. Prima, però, la commemorazione. Alle 12 messa nel santuario a Faito, celebrata dall'arcivescovo Francesco Alfano. All'uscita dal santuario, verrà deposta una corona di fiori nei pressi della lapide commemorativa in ricordo delle vittime. Alle 14.30, l'ora della tragedia, la commemorazione proseguirà a Castellammare con un rito civile nei pressi della stazione della Funivia, alla presenza del sindaco di Castellammare di Stabia, Luigi Vicinanza e del sindaco di Vico Equense, Giuseppe Aiello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mamma di Domenico: “Fico ha detto quello che penso io...”

Patrizia Mercolino torna sulle accuse del presidente L'università istituirà una borsa di studio per giovani medici intitolata al bambino

di **DARIO DEL PORTO**

Le parole del presidente della Regione Roberto Fico confermano che quanto ho pensato e ripetuto in questi giorni è vero», sottolinea Patrizia Mercolino all'indomani della seduta monotematica del consiglio regionale sulla tragedia del figlio Domenico.

Per il governatore, la storia del bimbo morto all'ospedale Monaldi dopo il trapianto di un cuore danneggiato da ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano rappresenta «la storia di un sistema che, su più livelli e per un periodo troppo lungo, ha visto reiterare errori e omissioni». Patrizia annuisce mentre, accompagnata dal suo legale, l'avvocato Francesco



➔ Nella foto da sinistra l'avvocato Petruzzi, la mamma di Domenico, Patrizia Mercolino e il cardinale Crescenzo Sepe

Petruzzi, arriva in via Chiatamone all'evento della Associazione Commendatori d'Italia, presieduta da Gennaro Famiglietti, che devolgerà una donazione di 10mila euro alla fondazione intitolata a Domenico.

Al bambino sarà dedicata, annuncia il rettore della Federico II Matteo Lorito, anche una borsa di studio riservata «a nostri futuri medici e specializzandi affinché possano imparare da quello che è successo». Va avanti anche il complicato iter giudiziario della vicenda. Sotto inchiesta con l'accusa di

omicidio colposo ci sono sette medici del Monaldi, si attende la decisione del giudice sulla richiesta di misura interdittiva avanzata dalla Procura nei confronti del primario Guido Oppido e della seconda operatrice Emma Bergonzoni, nei cui confronti viene ipotizzata anche l'accusa (respinta dai diretti interessati nel corso dell'interrogatorio preventivo) di falso nella documentazione clinica. I sette indagati sono stati invitati dall'Azienda dei Colli, da cui dipende il Monaldi, a prendere parte alla riunione in programma il 4 maggio

per discutere della richiesta di risarcimento danni per 3 milioni di euro avanzata dall'avvocato Petruzzi.

«Ma per me - afferma mamma Patrizia - si potrà mettere un punto solo quando sarà finito il processo. Devo portare avanti questa battaglia per avere giustizia. Il dolore non andrà mai via, però dobbiamo imparare a convivere anche nell'interesse dei nostri altri due figli». All'incontro dell'Associazione commendatori, moderato dal condirettore del Tgr Antonello Perillo, erano presenti tra gli altri il cardinale emerito Crescenzo Sepe, il prefetto Michele di Bari, il vice presidente della Camera dei deputati Sergio Costa e lo scrittore Maurizio de Giovanni. «La storia di Domenico, figlio anche di tutti noi, è una storia che con forza ci ricorda l'obbligo di curarci del futuro in ogni nostro singolo atto. È un modo per restare vicini alla meravigliosa mamma Patrizia e per rammentare, quotidianamente, che non c'è bambino che non abbia bisogno della nostra cura, in qualsiasi luogo si trovi», ha detto lo scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA